

T37

Metamorfosi VI, 571-674

La vendetta di Procne

Un anno è trascorso da quando Filomela ha subito lo stupro, e non si vede come possa denunciare quanto le è successo: è prigioniera ed è stata resa muta. Ma Filomela escogita la trovata della tela, su cui ricama la violenza che ha subito.

Un'ancella consegna la tela a Procne, che vi legge quanto è accaduto, come in un libro. Allora Procne si reca alla capanna dove è custodita Filomela e la porta via con sé.

Le due sorelle sono pronte alla vendetta, e l'arrivo di Iti imprime la svolta decisiva alla vicenda. È molto patetica l'uccisione del bambino che rivolge a Procne l'appellativo di madre e tende le braccia verso di lei. Procne non ha nessuna esitazione e non distoglie nemmeno lo sguardo. Poi è Filomela a colpire. Le carni di Iti vengono imbandite a Tereo, che mangia da solo, senza servi né amici.

Dopo la terribile rivelazione, Tereo si lancia all'inseguimento delle due donne, e tutti e tre vengono trasformati in uccelli. Secondo la tradizione greca, Procne diventa l'usignolo che lamenta l'uccisione del figlio Iti, mentre Filomela si trasforma nella rondine che con la lingua tagliata può emettere soltanto un balbettio. Nella letteratura latina tuttavia è il contrario: Filomela è l'usignolo e Procne la rondine. Secondo una versione più antica ma meno diffusa, Tereo si trasforma in falco proprio nel momento in cui si scaglia contro le due sorelle per ucciderle con la spada. Qui invece si trasforma in un'upupa.

Era passato un anno, il Sole aveva percorso i dodici segni:
che può fare Filomela? La sorveglianza le impedisce la fuga,
le pareti della capanna sono di solida pietra,
la bocca muta non può svelare i fatti. Ma è grande
575 l'ingegno del dolore: nelle disgrazie si è astuti.
Appende al telaio una tela barbara,
e intreccia sul filo bianco segni purpurei,
denuncia del delitto, e la consegna alla fine
ad una serva, pregandola a gesti di darla alla regina.
580 Lei esegue l'ordine senza sapere
quello che porta. La moglie di Tereo svolse la trama
e lesse il racconto infelice della sua disgrazia.
Non disse una parola (incredibile che abbia potuto!); il dolore
le chiuse la bocca, alle sue labbra mancarono
585 parole forti abbastanza, e non ha tempo per piangere: tutta assorta
nell'immagine della vendetta, è pronta a confondere il bene ed il male¹.
Era il tempo che le donne di Tracia celebrano la grande festa
triennale di Bacco²: la notte ospita il rito, e di notte
il monte Rodope risuona degli strumenti di bronzo acuto.
590 Di notte la regina esce dalla sua casa, vestita
per i riti del dio ed equipaggiata per l'orgia:
si copre il capo di tralci di vite, una pelle
di cervo sul fianco sinistro, una lancia leggera
sulla spalla, e corre tra i boschi seguita dalle sue serve;

1. Non disse una parola... ed il male: la reazione iniziale di Procne alla rivelazione è il silenzio, indice di un dolore profondo: alla sua lingua mancano le parole (v. 584). È significativo anche il rilievo dato all'as-

senza di lacrime, visto il ruolo che le lacrime hanno nella storia.

2. Era il tempo... di Bacco: durante le feste che si svolgono ogni tre anni in ono-

re di Bacco, di notte, sul monte Rodope, in Tracia, Procne esce di casa come se si recasse all'orgia bacchica.

- 595 scossa dalla furia del suo tremendo dolore,
imita la tua furia, Bacco; poi, giunta alla capanna lontana,
urla e grida: “Evoè”, ed abbatte la porta,
rapisce la sorella e la veste delle insegne di Bacco,
le nasconde il volto con le fronde d’edera,
- 600 e, attonita, la conduce nella sua casa.
Come Filomela capì d’essere entrata
nella casa nefanda, inorridì e impallidì in tutto il volto:
Procne, trovato un posto per togliersi l’arredo sacro,
svelò il volto pudico dell’infelice sorella
- 605 e cercò d’abbracciarla, ma Filomela
non riusciva ad alzare gli occhi sulla sorella che le sembrava d’averne
tradita; col volto chino a terra, voleva giurare e chiamare
a testimoni gli dei che il suo disonore era stato forzato;
usò la mano al posto della voce³, ma Procne,
- 610 ardente d’ira incontenibile, fece cessare
il pianto della sorella dicendo: “Non con le lacrime,
col ferro bisogna agire, o se c’è qualcosa di peggio.
Io sono pronta, sorella, a qualunque delitto,
a dare fuoco con le fiaccole al palazzo reale,
- 615 e gettare in mezzo alle fiamme il colpevole Tereo,
o a strappargli la lingua, gli occhi, gli organi
che ti hanno tolto l’onore, o a cacciar via la sua sporca anima
con mille ferite; qualunque sia il fatto a cui sono pronta,
è qualcosa di grande. Cosa, non lo so ancora⁴”. E mentre Procne
- 620 così diceva, Iti le venne incontro. Da lui
capì che cosa poteva fare e, guardandolo
con occhi feroci, gli disse: “Quanto somigli a tuo padre!”,
e niente più, ma, ribollendo di tacita collera, preparava un atroce
delitto. Quando il figlio corse da lei e le diede
- 625 il suo saluto e le cinse il collo con le piccole braccia,
e la baciò insieme ad altre moine infantili,
la madre fu commossa e la sua ira si infranse:
gli occhi le si riempirono di lacrime involontarie.
Ma quando sentì la mente vacillarle sotto l’eccesso
- 630 della pietà, stornò gli occhi da lui verso la sorella⁵
e, guardando ora l’uno ora l’altra: “Perché, disse, l’uno
può commuovere con i suoi vezzi, e l’altra è muta, con la lingua strappata?

3. col volto chino a terra... voce: Filomela tenta di parlare (cfr. i tentativi inutili di Ciane trasformata in fonte di comunicare con Cerere, *Metamorfosi* V, 465-467, T35), ma non ci riesce.

4. Non con le lacrime... ancora: Procne vuole vendicarsi in modo terribile su Tereo. I suoi propositi ricordano la volontà di vendetta di Medea in Euripide: Medea esprime

il proposito di uccidere Giasone, la sua promessa sposa e il padre di lei con il fuoco o con la spada; tuttavia alla fine sceglie il veleno (Euripide, *Medea* 374 s.). Procne riprende l’immagine dell’incendio, poi passa a quella delle mutilazioni, secondo il criterio del contrappasso, per giungere alla fine alla morte inflitta con mille ferite; infine afferma di essere pronta a qualcosa di grande, ma cosa sia non lo sa ancora.

5. E mentre Procne... verso la sorella: anche qui ci sono analogie con Medea: lo sguardo feroce di Procne, il fatto che si rivolge contro il figlio perché lo vede simile al padre, l’esitazione causata dalle moine del fanciullo, gli occhi pieni di lacrime e il rivolgere lo sguardo al volto della sorella.

- Perché l'uno mi chiama mamma e l'altra non può chiamarmi sorella?⁶ Considera, figlia di Pandione, chi hai sposato: non tralignare con un marito come Tereo la pietà è un delitto!⁷”.
- 635 E senza indugiare trascina via Iti come una tigre del Gange trascina una cerva lattante per i boschi⁸, e quando furono giunti a una stanza segreta, Procne colpì con la spada il bambino che le tendeva le mani
- 640 e chiamava “Mamma!”, vedendo già il suo destino, e l'abbracciava. Lo ferì dove il petto confina col fianco e non distolse gli occhi; a lui un colpo solo bastava per morire, ma Filomela lo colpì anche alla gola, e dilaniarono le membra ancora vive che avevano
- 645 un po' di respiro. Una parte bollì nei crateri di bronzo, una parte cigolò sugli spiedi⁹; la casa gronda di sangue. A questa mensa Procne invita l'ignaro Tereo, fingendo che fosse un rito attico, a cui soltanto il marito può stare, e con questo allontanò servi ed amici.
- 650 Tereo, sedendo in alto sul trono degli avi, mangia e introduce nel ventre le proprie viscere¹⁰; tanta è la sua cecità¹¹ che grida: “Chiamate Iti!”. Ma Procne non può dissimulare la sua gioia crudele e, volendo essere messaggera della sua strage,
- 655 dice: “L'hai dentro quello che chiedi¹²”. Tereo si guarda attorno, chiede dov'è, e mentre chiede e torna a chiamare, Filomela, com'era, con i capelli bagnati dalla folle strage, balzò fuori e gettò in faccia al padre la testa insanguinata di Iti; più che in ogni altro momento avrebbe voluto
- 660 parlare e attestare la gioia con parole adeguate. Con un grido immenso Tereo respinse la tavola, invocò dallo Stige le serpi sorelle¹³ e voleva, se avesse potuto, aprirsi il petto ed espellere l'orribile cena, rigettare le viscere.
- 665 Chiama se stesso miserabile tomba del figlio¹⁴, poi con la spada sguainata insegue le figlie di Pandione. Si sarebbe pensato che avevano ali, e le avevano infatti: l'una fuggì nel bosco,

6. Perché... sorella: il discorso che precede l'azione decisiva viene concepito in antitesi retoriche.

7. Considera... un delitto: segue l'esortazione ad agire.

8. E senza indugiare... per i boschi: la similitudine con la tigre del Gange, che è analoga al paragone sfruttato da Euripide per Medea (che viene confrontata con una leonessa che ha appena partorito, cfr. *Medea* 187-189), introduce l'uccisione di Iti.

9. Una parte bolli... sugli spiedi: tradizionali sono la preparazione e la cottura.

10. Tereo... le proprie viscere: Tereo è descritto con il vocabolario formulare dei re mitici (“sedendo in alto sul trono degli avi”), per presentare il contrasto con la sua disgrazia.

11. tanta è la sua cecità: è un intervento del poeta, frequente in questo episodio: la cecità oscura le menti degli uomini.

12. L'hai dentro quello che chiedi: la rivelazione è espressa con una frase ambigua: *intus habes* (v. 655) può significare sia “lo hai dentro casa” che “lo hai dentro di te”.

13. invocò dallo Stige le serpi sorelle: Tereo invoca le Furie, definite attraverso il loro tratto più caratteristico, cioè i serpenti.

14. Ora piange... del figlio: a questo punto, quando ormai tutto si è chiarito, Tereo piange davvero.

l'altra sotto il tetto; dal loro petto non è scomparsa
670 l'impronta della strage: le penne sono macchiate di sangue.
E anche lui, così rapido per il dolore e la volontà di vendetta,
diventò l'uccello che ha in cima una cresta,
un becco spropositato al posto della lunga spada:
il suo nome è upupa, e il suo aspetto è guerriero.